

FRANCESCO ADAMO

PER L'AMBIENTE E IL PROGRESSO DI TUTTA L'UMANITÀ: IL FONDO AMBIENTALE INTERNAZIONALE (FAI)

Questioni preliminari. – Perché partecipare a questo incontro giubilare e rilanciare in questa sede la proposta di istituzione del Fondo Ambientale Internazionale (FAI)? Come cristiano, e sicuramente come vari altri studiosi, ho sempre sentito il *dovere morale* di assumermi l'impegno politico di cercare corrette soluzioni a effettivi problemi sociali (1), e mi è sempre stato chiaro che l'identificazione dei problemi scientifici e dei temi di ricerca deve partire dagli attuali bisogni umani, e che il lavoro scientifico deve avere per fine l'indicazione delle migliori soluzioni possibili.

Questo spiega perché sono qui e perché desidero rilanciare, nel contesto del giubileo, la proposta politica di istituire il FAI, il Fondo Ambientale Internazionale, che mira a dare una risposta giusta, a mio avviso, ai problemi della degradazione ambientale e, nello stesso tempo, ai problemi della povertà e del sottosviluppo, che in molte nazioni «periferiche» (2) del geosistema economico mondiale sono strettamente connessi ai primi.

La proposta si basa principalmente sui principi della giustizia sociale e del rispetto dei diritti umani, che dovrebbero esser pure a fondamento del diritto internazionale e particolarmente del diritto ambientale internazionale. Nondimeno, essa non trascura il ruolo della carità, non solo perché questa è una importante fonte di finanziamento inclusa tra le voci d'entrata del Fondo, ma perché i valori della carità cristiana e più in generale della solidarietà umana sono la premessa dei principi di giustizia assunti. In mancan-

(1) Ho anche considerato, come molti altri, la mia attività politica come un servizio sociale, pur sapendo che raramente una tale concezione porta a importanti incarichi politici e istituzionali.

(2) Note anche come economie o paesi del Sud o sottosviluppati o, più comunemente, paesi «in via di sviluppo» secondo l'espressione usata dalle organizzazioni internazionali, anche se è una espressione non soltanto eufemistica, per molti paesi, ma anche sbagliata, perché praticamente tutti i paesi (inclusi quelli detti «centrali», del «Nord» o «sviluppati») sono in via di sviluppo.

za di questi valori umani sarebbe d'altra parte molto difficile o impossibile trovare un accordo sui parametri proposti e sui criteri d'identificazione e ripartizione dei costi e benefici ambientali, tra i membri del sistema ambientale internazionale, cioè tra tutti gli Stati partecipanti al Fondo.

Lasciando da parte l'indissolubile legame di dipendenza della concezione della giustizia sociale dai valori morali, circa l'importanza specifica della carità permettetemi, nell'occasione del giubileo, di aggiungere una considerazione. Da tempo ormai la Chiesa va evidenziando che la carità – l'elemosina o, se si preferisce, la solidarietà – non basta: occorrono la giustizia sociale, l'affermazione dei diritti umani, e quindi occorre la politica. La giustizia sociale, però, non esclude la carità e non ne è esclusa. L'essere caritatevoli, solidali con chi è meno fortunato di noi, sarà sempre necessario, anche nella migliore società possibile che si possa immaginare per quanto concerne l'affermazione dei diritti umani. L'obiettivo della giustizia sociale non può quindi divenire un alibi per non fare la carità. Oggi, mentre al cattolico e alla Chiesa tutta si chiede un rinnovato impegno politico per il cambiamento sociale e dell'ordine internazionale, ritengo pertanto essenziale anche un rilancio dei valori della carità cristiana e della solidarietà umana, senza i quali per altro quell'impegno politico sarebbe sterile o addirittura impossibile.

Responsabilità degli studiosi. L'opportunità per un rilancio della proposta del FAI e più in generale dell'impegno politico per un più giusto ordine internazionale ed un democratico governo del geosistema mondiale è data dal processo di ristrutturazione dell'ONU che sembra finalmente avviato con il Millennium Summit.

Per non perdere questa occasione e in particolare le opportunità offerte dalle prossime conferenze internazionali sui problemi dell'ambiente terrestre (come in larga parte capitò al Summit della Terra di Rio de Janeiro nel 1992), noi – tutti noi, come insegnanti e ricercatori – dobbiamo essere consapevoli che non è più l'ora di discussioni accademiche. E' l'ora di decisioni politiche e di azioni, è l'ora di superare l'evidente contraddizione che caratterizza gli ultimi trent'anni: la contraddizione tra la indubbia crescita della consapevolezza dei problemi dell'ambiente naturale e la continua crescita della degradazione ambientale del nostro unico e comune pianeta. E' questa la prima esigenza che le prossime conferenze dovranno soddisfare: essa è una priorità tanto in termini oggettivi, poiché le minacce ecologiche non ammettono ulteriori rinvii, quanto in termini soggettivi, poiché i popoli della Terra non accetterebbero ulteriori fallimenti.

Pertanto, ritengo utile esporre, prima della proposta del FAI, alcune raccomandazioni per il successo di future conferenze e *summits*.

a) A tali incontri non bisogna dare obiettivi troppo ambiziosi e, tanto meno, vaghi, ma obiettivi possibili, tenuto conto dei tempi della natura, da un lato, e di quelli dell'azione umana, da un altro, e soprattutto tenuto conto delle risorse (umane, oltre che finanziarie) disponibili e della volontà effettiva dei governi degli Stati partecipanti.

b) Nell'ordine dei lavori occorre dare priorità ai problemi ambientali unanimemente riconosciuti come tali, o comunque ai problemi per i quali vi sia un più ampio consenso, vuoi riguardo alla loro diagnosi vuoi riguardo alle terapie e soprattutto alla necessità di interventi concordati a livello multilaterale. Occorre in particolare accantonare la considerazione di processi e problemi ambientali le cui cause siano controverse in sede scientifica; affrontarli, infatti, provocherebbe scontri dispersivi tra i sostenitori delle diverse tesi, non porterebbe a nessun risultato e potrebbe a costituire anche un alibi per non prendere utili decisioni anche in merito a problemi ambientali che, seppur d'altro genere, siano in qualche modo connessi ai primi.

A questo proposito occorre del resto considerare che alcuni fenomeni controversi (come l'aumento dell'anidride carbonica nell'atmosfera, la cui importanza nel riscaldamento del pianeta è contestata da alcuni studiosi) si devono a processi (quali gli elevati consumi di combustibili fossili per persona nei paesi ricchi e la deforestazione particolarmente intensa in parecchi paesi poveri) che hanno comunque altri impatti negativi per l'intero ecosistema terrestre e per tutta l'umanità (insalubrità dell'aria, piogge acide ecc.), oltre che per le regioni ove i misfatti ambientali si compiono (regioni che certo non rispettano i confini delle nazioni).

Pur prescindendo dagli effetti dell'aumento dell'anidride carbonica, la deforestazione produce infatti profonde modificazioni climatiche ed effetti sui suoli tanto devastanti da rendere necessario intervenire per modificare i processi da cui è causata e permettere una gestione equilibrata del patrimonio forestale. Per quel che riguarda le foreste delle regioni tropicali umide, la loro distruzione va senz'altro fermata perché l'umanità non può permettersi di «mandare in fumo» le più importanti «miniere biologiche» di cui è dotata la Terra.

Per quel che riguarda invece l'emissione nell'atmosfera di carbonio e di altre sostanze nocive per la vita dell'uomo animale e di altri esseri viventi, essa non solo va contenuta nelle zone di massima concentrazione, rendendo già oggi l'aria irrespirabile, ma va regolata e controllata internazionalmente; perché chi inquina e danneggia l'atmosfera (parte indivisibile e inappropriabile della geosfera) lede il fondamentale diritto di tutti gli altri popoli e di tutti gli uomini a un ambiente sano. La rapidità con cui aumentano i consumi d'energie inquinanti e si modifica quindi l'atmosfera è tale da vanificare l'ipotesi di un adattamento degli apparati respiratori dell'uomo animale. Essa, anzi, lascia supporre che l'uomo della storia, se non si ravvede e cambia modello di sviluppo economico e sociale, assassinerà l'uomo della natura. Se tutte le nazioni, che hanno uguali diritti d'uso dell'atmosfera, emettessero per abitante la stessa quantità di anidride carbonica che è emessa nei paesi ricchi, la vita umana sulla Terra scomparirebbe. E' quindi evidente che l'emissione netta di anidride carbonica deve essere contenuta e regolata, ed è di conseguenza importante a livello mondiale introdurre un meccanismo di giustizia internazionale che tenga conto delle ineguaglianze dell'emissione netta di anidride carbonica, che costituisce un buon indicato-

re generale del consumo di risorse naturali e dei danni arrecati al nostro ambiente naturale.

Un'altra importante raccomandazione per il successo degli incontri internazionali è di evitare, a proposito di queste ineguaglianze, la sterile contrapposizione tra paesi poveri e paesi ricchi, tra Sud e Nord del mondo, che condurrebbe a posizioni semplicemente rivendicative da parte del Sud e determinerebbe un ricompattamento e un irrigidimento dei paesi del Nord, e gli sforzi di coloro che effettivamente vogliono trovare risposte positive alle questioni ambientali verrebbero così vanificati.

A questo riguardo, benché l'appropriazione delle risorse naturali del pianeta da parte dei differenti paesi sia ineguale, è importante riconoscere, preliminarmente, che le responsabilità dei mali ambientali e lo stato attuale del pianeta non possono imputarsi soltanto alle classi dirigenti dei paesi del Nord, ma devono imputarsi anche alle classi dirigenti dei paesi del Sud. Infatti, se i processi di degradazione ambientale che si manifestano nei paesi poveri, spesso anche più gravi di quelli che si manifestano nei paesi ricchi, si devono certo largamente all'impatto di tecnologie importate, non va trascurato intanto che esse sono importate con il consenso e spesso con l'evidente alleanza delle locali classi privilegiate; inoltre, che la degradazione ambientale nei paesi poveri si deve anche, e in vari casi principalmente, a tecnologie tradizionali che la crescita della popolazione e dei bisogni ha reso ormai decisamente superate, economicamente inadeguate e ambientalmente inappropriata. I problemi ambientali più specifici dei paesi del Sud (deforestazione, erosione e degradazione dei suoli, sovrappascolamento e desertificazione, inondazioni e mancanza d'acqua ecc.) trovano in breve la loro prima causa nella povertà stessa, la quale non si deve solo a fattori esterni (come le iniquità del sistema commerciale e finanziario internazionale); ma si deve anche a fattori interni (come per esempio alla ineguale ripartizione della proprietà fondiaria ed altri ingiuste relazioni sociali che ostacolano l'avvio di un modello di sviluppo endogeno), i quali non sono meno importanti dei fattori esterni.

Il Fondo Ambientale Internazionale (FAI). – La creazione di questa ecocassa mondiale (Adamo, 1990) – proposta discussa e accolta dal UN Workshop on Creative Financing for Environmentally Sound Technologies, tenutosi a Belém do Pará nel dicembre 1990, in preparazione della «Earth Summit» di Rio de Janeiro del 1992 – ha per scopo la soddisfazione di due fondamentali esigenze: *a)* di regolare il sistema ambientale internazionale; *b)* di finanziare progetti di protezione dell'ambiente naturale, di sviluppo sostenibile e particolarmente di creazione e diffusione di tecnologie ambientalmente più sane; specialmente nei paesi sottosviluppati, dove lo sviluppo di tecnologie sostenibili, già difficile nei paesi sviluppati, diviene praticamente impossibile a causa, se non per altro, dei necessari finanziamenti.

Il proposto Fondo Ambientale Internazionale (FAI) (3) sarebbe un fondo

(3) Denominato in inglese nei documenti citati, come *International Environmental Fund (IEF)*.

mondiale dedicato al «nostro comune patrimonio» come originariamente concepito dalla Commissione mondiale su Ambiente e Sviluppo presieduta dal primo ministro norvegese Margaret Gro Harlem Brundtland. Il Fondo dovrebbe essere amministrato da un'autorità delegata dalla Banca Mondiale, che periodicamente dovrebbe convocare una riunione dei rappresentanti di tutte le varie fonti di finanziamento, come il FMI, le banche regionali di sviluppo, le banche centrali dei paesi industrializzati, le agenzie di assistenza allo sviluppo dei paesi industrializzati, comprese quelle che destinano fondi alle organizzazioni internazionali non governative» (UNCSTD, 1990).

Esso funzionerebbe da cassa di compensazione e regolazione di una bilancia ambientale tra le nazioni, basata su criteri di democrazia e di giustizia internazionale. Essa verrebbe alimentata dai paesi ambientalmente debitori (essenzialmente i paesi sviluppati) proporzionalmente ai loro deficit ambientali ed ai loro redditi pro capite e dovrebbe finanziare i suddetti progetti e le politiche ambientali dei paesi ambientalmente creditori, in rapporto all'avanzo ambientale e al reddito pro capite ed anche al loro impegno a favore dell'ambiente di tutta l'umanità.

Per l'immediata costituzione del FAI si propone d'impiegare:

- i fondi accordati alla «Global Environmental Facility» (World Bank-UNDP-UNEP);

- i fondi derivanti da meccanismi di conversione del debito, come quelli proposti dal Rapporto Craxi (1990): non solo quelli relativi ai debiti verso istituzioni multilaterali, ma anche i prestiti pubblici bilaterali. Al riguardo questo Rapporto suggeriva, infatti, la possibilità di convertire parte del «servizio del debito» (4) in fondi di compensazione destinati al finanziamento di progetti di protezione ambientale e di sviluppo sostenibile (5);

- parte degli aiuti pubblici allo sviluppo o, meglio ancora, il corrispettivo di un loro auspicabile aumento. La parte che si propone di impiegare immediatamente per la costituzione del FAI potrebbe essere lo 0,25% del prodotto nazionale lordo (PNL) dei paesi sviluppati; se questi paesi finalmente si decidessero a mantenere le loro promesse e portassero il loro aiuto, il più rapidamente possibile, almeno allo 0,70% del PNL, come richiesto

(4) Così vengono chiamati nel linguaggio eufemistico di certi economisti gli interessi, che negli anni in cui è esploso questo problema avevano raggiunto tassi da usura.

(5) Affrontare così, senza ulteriori esitazioni, la questione del debito darebbe pure il vantaggio di stimolare la ripresa o la crescita delle povere economie interessate, che è oggi certo un obiettivo prioritario per questi paesi, anche rispetto all'invenzione di nuovi meccanismi finanziari per le tecnologie ambientalmente sane. Una delle principi proposte del Rapporto Craxi (1990) per le diverse categorie di paesi debitori prevedeva la conversione dei crediti pubblici bilaterali in crediti quarantennali o trentennali, secondo la categoria di paese, e a tassi d'interesse più o meno fortemente concessionali, con la possibilità di convertire le residue quote di servizio del debito in fondi di contropartita in valuta locale indicizzata per finanziare progetti di tutela ambientale e di sviluppo sostenibile. Questa proposta, riguardando crediti pubblici ed interessando un po' tutti i paesi indebitati, potrebbe essere stralciata e costituire una prima base d'avvio a politiche di sviluppo di tecnologie ambientalmente sane o sostenibili.

dallo stesso Comitato per l'Aiuto allo Sviluppo (DAC) dell'Organizzazione per la Cooperazione e lo Sviluppo Economico (OCSE).

– i doni di privati che potrebbero in particolare essere stimolati dalla sottoscrizione internazionale di *eco bonds* lanciata dalle Nazioni Unite con la collaborazione di organizzazioni non-governative (ONG).

Le entrate del FAI, dovrebbero, in seguito, essere rappresentate dalle seguenti voci: *a*) contributi privati volontari, quali donazioni dirette e la possibilità nei paesi ricchi di devolvere una piccola quota detassabile dei profitti e redditi personali; *b*) canoni e *royalties*, pagati dagli Stati ricchi e da privati (come le industrie biochimiche e farmaceutiche): rispettivamente per la concessione d'uso di vaste regioni di foreste pluviali tropicali – da concepire quali «miniere» biologiche, climatiche ed idriche, e da tutelare a parchi scientifici – a scopi di ricerca, per la raccolta di sostanze naturali e per la valorizzazione economica dei risultati delle ricerche; *c*) parte delle entrate dei singoli Stati generate dalle eco-tasse, la cui imposizione si va facendo strada nei paesi industrializzati. Le ecotasse dovrebbero riguardare i consumi delle seguenti categorie: 1) beni nocivi (eliminabili ed ineliminabili), da limitarsi per ora ai combustibili fossili e ad altri combustibili (carbon tax), e a qualche minerale pesante (come per esempio il cadmio); 2) beni sottopagati dal mercato in rapporto alla scarsità fisica delle risorse non rinnovabili impiegate, come alcuni minerali rari (per i quali l'ammontare delle imposte dovrebbe dividersi tra il fondo e il paese produttore); 3) beni sottopagati dal mercato in rapporto all'abbondanza fisica delle risorse naturali impiegate (per esempio estensione dei suoli occupati), tra i quali si può pensare per ora a qualche prodotto agricolo tipico dei paesi tropicali (o anche un prodotto in cui più in generale i paesi in via di sviluppo prevalgono nel commercio internazionale) e in particolare a prodotti le cui ragioni di scambio si siano deteriorate (come caffè, cacao, cuoi ecc.) e la cui domanda sia poco elastica; 4) beni prodotti nei paesi ricchi grazie a dazi doganali e sussidi statali a danno delle economie dei paesi poveri e dell'ambiente naturale; in particolare questa proposta (dal protezionismo economico alla protezione della natura) potrebbe interessare qualcuno dei prodotti su cui a suo tempo l'Uruguay Round si era arenato e su cui si registrano ancor oggi contrasti in seno e nei confronti della nuova Organizzazione Mondiale del Commercio (OMC o WTO).

Evidentemente la quota da versare al FAI è differente per ciascun tipo di prodotto tassato e per ciascuna categoria di paese. Circa la carbon tax su cui da più tempo si discute (Pearce, Markandaya e Barbier, 1989; Brown, 1990) i debitori del FAI dovrebbero essere i paesi con un'emissione netta pro capite di carbonio maggiore di una tonnellata all'anno. I loro versamenti, proporzionali alla quantità eccedente questo limite, potrebbero commisurarsi con riferimento all'incirca ai costi della riforestazione che permetterebbe teoricamente l'assorbimento di una corrispondente quantità di anidride carbonica.

Le uscite del FAI sono rappresentate da varie forme di finanziamento, di-

stribuite secondo i criteri che si evincono già in gran parte dalle proposte per le entrate e che assieme all'equità tengono conto delle politiche praticate dai paesi ambientalmente creditori.

Non si dovrebbero trascurare comunque i seguenti finanziamenti:

a) progetti di imprese private e pubbliche: crediti agevolati e garanzie all'esportazione, rispettivamente per varie forme di investimenti diretti nel settore delle «tecnologie ambientalmente sane» (o comunque più sane delle attuali), tanto meglio se attraverso *joint ventures* internazionali, e per il trasferimento di tali tecnologie; b) progetti e programmi dei governi degli Stati, di organismi internazionali e di organizzazioni non governative: per ricerche sull'ambiente terrestre nelle sue articolazioni geografiche e nei suoi rapporti con lo sviluppo, per la ricerca di tecnologie ambientalmente più sane, per la relativa formazione professionale, per attività di recupero ambientale e iniziative per lo sviluppo sostenibile; c) trasferimento ai paesi tropicali di canoni e *royalties* per le foreste pluviali effettivamente destinate a parco scientifico e comunque di prestiti annui (da prelevare dalla carbon tax) proporzionali ai benefici ambientali della riduzione del tasso di deforestazione (a partire da un dato anno base): un flusso finanziario complessivo tale da scoraggiare usi alternativi, la cui stima dovendo tener conto dei differenti *marginal opportunity costs* (Warford, 1989; Pearce e Markandaya, 1989) implica un'adeguata classificazione geografica delle regioni forestali; d) prestiti agevolati agli Stati e finanziamenti aggiuntivi per le imprese destinati alla riconversione, diversificazione e sviluppo economico dei paesi che subiranno una perdita economica dall'attuazione delle politiche ambientali dei paesi sviluppati e, non per ultimo, dall'attuazione di queste proposte le quali non potranno che essere attuate con gradualità.

Assunzioni ed implicazioni della proposta. – Può essere utile, in conclusione, esplicitare ancora alcuni presupposti della proposta del FAI e talune implicazioni.

L'istituzione di questo fondo – per la regolazione delle relazioni ambientali internazionali e per il finanziamento delle spese per l'ambiente di tutta l'umanità nella pluralità e complessità dei suoi aspetti e alle sue diverse scale geografiche – si fonda su una concezione sistemica del mondo ed in particolare sul principio d'interazione tra i differenti fenomeni della realtà terrestre e tra le sue diverse regioni.

Da questa concezione, che è una delle basi paradigmatiche della scienza geografica sin dalla metà dell'Ottocento, derivano alcune considerazioni che vale la pena esporre (6): a) i problemi ambientali emergenti a scala mondiale, considerati da convenzioni multilaterali, sono il risultato dell'interazione di azioni e problemi continentali, nazionali, regionali e locali. La loro soluzione, quindi, comporta piani d'intervento a tutti i livelli, a partire dalla scala locale;

(6) Avrei certo fatto volentieri a meno di riportare le considerazioni che seguono se non avessi appreso, in varie conferenze internazionali, che certi concetti e riflessioni che sembrano scontate nel mondo dei geografi non lo sono affatto altrove.

b) I problemi di ogni dominio o sfera naturale (atmosfera, idrosfera, litosfera, biosfera) in cui siamo soliti dividere la geosfera (ovvero la Terra nel suo insieme) sono spesso il risultato di processi che investono anche altre sfere. Quindi, l'attuazione della maggior parte delle convenzioni sull'ambiente terrestre (già approvate o in via di approvazione, che sono in genere relative a una sola sfera) comporta la realizzazione di progetti integrati riguardanti i molti differenti e integrati aspetti della realtà geografica; c) In particolare, non è possibile risolvere i problemi mondiali senza risolvere quelli che interessano direttamente i paesi poveri. Questi paesi comprendono la maggior parte della superficie e della popolazione terrestre, ed è in essi che si concentra pure la futura crescita demografica.

Considerato che i paesi del Sud non possono certamente realizzare da soli gli ingenti investimenti necessari alla ricerca, sviluppo e diffusione di tecnologie (di prodotto, di processo e di organizzazione) ambientalmente più sane delle attuali, è quindi evidente che la salvaguardia della nostra comune Terra e il progresso dell'umanità non solo richiedono una maggiore collaborazione tra i paesi del Nord e quelli del Sud, ma i secondi richiedono pure più risorse e una maggiore solidarietà da parte dei primi.

E' per questo che, nel definire un primo bilancio tra nazioni (allo scopo di stabilire la quota dei pagamenti che ogni nazione dovrà versare al FAI), non è il caso di attardarsi nella realizzazione di dettagliate misurazioni e di sofisticati indicatori. Se i governi dei paesi ambientalmente debitori hanno la volontà politica di riconoscere effettivamente le disparità ambientali internazionali e di mettere quindi in funzione il sistema proposto, è sufficiente per ora limitarsi a impiegare essenzialmente il criterio sopraindicato a proposito della carbon tax: usare cioè il dato della emissione netta di carbonio per abitante, eventualmente integrato con quello del reddito pro capite, correggendo annualmente tale dato sulla base del tasso di variazione annua della biomassa forestale – in modo da incoraggiare la riduzione della deforestazione e, anzi, di accrescere la superficie boscata.

Deve essere comunque altrettanto chiaro che i problemi ambientali del pianeta esigono al tempo stesso un grande sforzo da parte dei paesi del Sud: nel perseguire politiche di sviluppo sostenibile e nell'assolvere ai loro impegni internazionali. Senza un tale impegno la cooperazione internazionale allo sviluppo e il sacrificio finanziario che essa comporta non avrebbero senso per i consumatori del Nord e non troverebbero il necessario consenso. E' pur necessario agli stessi scopi che i consumatori abbiano piena fiducia in merito alla gestione dei fondi e possano effettivamente rendersi conto della bontà dei risultati concreti ottenuti. E' quindi indispensabile, assieme ad attente valutazioni *ex ante* ed *ex post*, una maggiore diffusione delle informazioni sui progetti e sui loro risultati.

D'altro canto, questi progetti specifici di politica ambientale e di sviluppo sostenibile, e tutti gli sforzi finanziari che la loro realizzazione comporta, hanno senso solo se si stabilisce nello stesso tempo che ogni altro nuovo investimento, specialmente se finanziato con denaro pubblico, deve essere coerente

con gli obiettivi della politica ambientale e quindi essere sottomesso a preventiva valutazione di impatto ambientale (VIA). In particolare, vani sarebbero tali sforzi se non si impedisse (attraverso seri controlli degli investimenti e dei trasferimenti internazionali di tecnologie, in partenza e in arrivo) la diffusione in atto nei paesi in via di sviluppo di tecnologie insostenibili o quantomeno di tecnologie non conformi alle norme ambientali del paese di partenza.

Gli sforzi per il finanziamento dello sviluppo sostenibile sarebbero, inoltre, vani senza un graduale, ma radicale, mutamento di politiche economiche – fatte ancor troppo di incentivi fiscali, creditizi, di barriere doganali ecc. – che accrescono artificialmente la profittabilità di certe attività, distorcono i mercati e finiscono per generare sprechi e degradazione delle risorse e dell'ambiente naturale, tanto nei paesi sviluppati quanto in quelli in via di sviluppo (Repetto, 1989).

Da queste considerazioni e dalle premesse di valore della proposta del FAI è, infine, evidente che essa contrasta con altri meccanismi di finanziamento delle spese per l'ambiente pur proposti internazionalmente (e spesso acriticamente recepiti nei documenti di organismi internazionali, ponendole tutte su uno stesso piano). Al riguardo, mi preme soprattutto evidenziare i *Tradable Permits* che ritengo decisamente inaccettabili, malgrado siano anch'essi indicati come uno dei meccanismi potenziali utili per finanziare tecnologie e sviluppo sostenibili nel rapporto del UNCSTD (1990).

Senza contare che tale meccanismo potrebbe incoraggiare una nuova articolazione macroregionale del mondo di stampo neo-coloniale, esso non scoraggia affatto la riduzione dei rifiuti e dei consumi, e neppure degli sprechi – riduzione che dovrebbe essere una delle direzioni principali per uno sviluppo effettivamente sostenibile a scala mondiale. Esso inoltre non incoraggia per nulla l'attuazione nei paesi sottosviluppati di una politica di protezione ambientale e specialmente di investimenti necessari per la crescita della produttività (dei suoli, dell'energia e del lavoro utilizzati), che dovrebbe essere un'altra fondamentale direzione per uno sviluppo sostenibile a scala mondiale.

Il meccanismo dei *Tradable Permits* (ed ogni meccanismo di pagamento dei diritti al consumo e allo spreco, che sono basati sulla logica secondo cui chi può permettersi di pagare, può sporcare come e quanto vuole) è poi in contrasto con la proposta del FAI, perché di fatto gli sottrarrebbe una consistente parte delle entrate su cui esso conta.

Secondo la proposta del FAI, i debiti ambientali (riguardando tutti i paesi creditori della comunità mondiale) sono da collocarsi in un fondo comune, vanno gestiti in maniera multilaterale e utilizzati per il finanziamento della tutela ambientale e di tecnologie più sane nei paesi creditori, a vantaggio dell'intera comunità mondiale.

BIBLIOGRAFIA

ADAMO F., *A World Eco-fund for the Regulation of the International Environmental System*, in UNCSTD, *United Nations Workshop on Creative Financing for En-*

- vironmentally Sound Technologies*, Belém, PA, Brazil, 2-7 December 1990. Document n. F-21.
- BROWN LESTER R. e altri, *State of the World 1990*, Washington, D.C., Worldwatch Institute, 1990.
- BROWN LESTER R. e altri, *State of the World 1991*, Washington, D.C., Worldwatch Institute, 1991.
- CRAZI B., *Rapporto per l'ONU su debito e crescita dei Paesi in via di sviluppo*, Preliminary text, CIPSI, 1990.
- PEARCE D., MARKANDAYA A. e BARBIER E.B., *Blueprint for a Green Economy*, Londra, Earthscan Publications Ltd, 1989.
- PEARCE D. e MARKANDAYA A., *Marginal Opportunity Cost as a Planning Concept in Natural Resource Management*, in SCHRAMM G. e WARFORD J.J. (a cura di), *Environmental Management and Economic Development*, Baltimora e Londra, The Johns Hopkins University Press for the World Bank, 1989.
- REPETTO R., *Economic Policy Reform for Natural Resource Conservation*, Washington, D.C., World Bank, *Environment Department Working Paper*, n. 4, 1988.
- WARFORD J.J., *Environmental Management and Economic Policy in Developing Countries*, in SCHRAMM G. e WARFORD J.J. (a cura di), *Environmental Management and Economic Development*, Baltimora e Londra, The Johns Hopkins University Press for the World Bank, 1989.
- UNCSTD (United Nations Centre for Science and Technology for Development), *United Nations Workshop on Creative Financing for Environmentally Sound Technologies - Final Report*, Belém, PA, Brazil, 2-7 December 1990.
- WCED (World Commission on Environment and Development), *Our Common Future*, Oxford, Oxford University Press, 1987.

FOR OUR COMMON EARTH AND FOR HUMAN PROGRESS: THE INTERNATIONAL ENVIRONMENT FUND (IEF) – Environmental degradation needs research and development of new technology, environmentally sounder, and policies of environment recovery and protection, and of sustainable development at different geographic scales. For funding all this, the Autor re-launches the proposal to constitute the International Environment Fund (IEF); that actually aims at giving a right answer, in his opinion, to environmental problems and, at the same time, to problems of poverty and underdevelopment that in many countries of the world economic system are strictly interconnected.

The IEF would act as a compensation fund and a regulator of environmental balance between nations, based upon criteria of equity and international justice. This would be supplied by countries that are, environmentally speaking, debtors (essentially the industrialized nations) in proportion to their environmental deficit and to their per-capita income, and should finance the relevant projects and the environmental policies of the countries that are environmental creditors, in relation to their environmental surplus, to their per-capita income, and to their efforts in favour of protecting the environment of all humanity.

Università del Piemonte Orientale «A. Avogadro», Dipartimento di Studi per l'Impresa e il Territorio